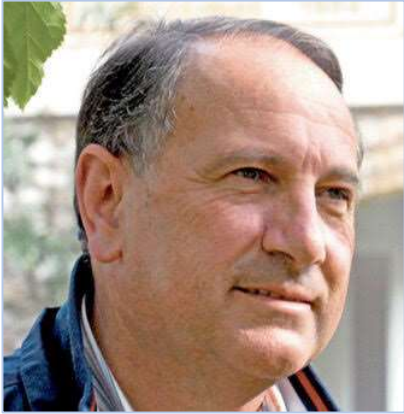


Testimonianza: don Luigi Di Piazza

Sacerdote dedito alla diffusione della cultura della pace

un sacerdote capace di comunicare una parola profetica



Pierluigi Di Piazza (1947-2022), prete dal 1975, laureato in Teologia, era parroco di Zugliano, frazione di Pozzuolo del Friuli.

Insegnante di religione cattolica nelle scuole superiori per trent'anni, nel 1988 ha fondato il Centro di accoglienza per immigrati, profughi e rifugiati politici "Ernesto Balducci" di Zugliano (Udine), che svolge anche una considerevole opera di promozione culturale. Ha ricevuto nel 2006 la laurea ad honorem dell'Università degli Studi di Udine, quale 'imprenditore di solidarietà'. Tra le sue numerose pubblicazioni, vorrei ricordare "lo credo". Dialogo tra un'atea e un prete, con Margherita Hack, 2012, edito da Laterza, che ha dato alle stampe anche l'ultimo libro di don Di Piazza: "Non uccidere. Per una cultura della pace", 2023, presentato ieri, 12 febbraio 2024, presso il Seminario di Trieste, in occasione della XXXII Giornata mondiale del malato, con una tavola rotonda, coordinata da Marinella Chirico, giornalista della sede Rai di Trieste.

Pierluigi Di Piazza ha insegnato religione cattolica per oltre vent'anni a Udine, al liceo artistico Sello di piazza Primo Maggio, è stato molto vicino al mondo della scuola, offrendo il suo contributo su molti temi, di rilievo educativo: il rispetto della legalità, la parità di genere, l'inclusione sociale, la promozione della giustizia, la valorizzazione delle diversità, le politiche di accoglienza dei migranti, le sperequazioni economiche e sociali nei diversi Paesi del mondo, la pace e la solidarietà. Il 20 maggio 2023, gli è stato intitolato l'istituto comprensivo scolastico di Pozzuolo del Friuli che ora si chiama Istituto Comprensivo "Don Pierluigi Di Piazza". «Mio fratello Pierluigi ha sempre creduto nelle potenzialità dei giovani -ricordava il fratello Vito Di Piazza- trasmettendo loro grande fiducia nei tanti incontri avuti nelle scuole, all'Università di Udine e anche in altri contesti. Li ha sempre incoraggiati a impegnarsi per contribuire a creare un mondo più giusto e umano».

Di Piazza era un sacerdote capace di comunicare una parola profetica ed era un uomo in costante ricerca, aperto al dialogo: il Vangelo e la Costituzione come principi ispiratori, per l'edificazione del bene comune. Così mi è apparso la prima volta che l'ho incontrato, quando don Pierluigi Di Piazza accolse l'invito a svolgere una relazione al corso di aggiornamento degli insegnanti di religione di Trieste, in anni ormai lontani.

La sua testimonianza appassionata sollecitava a condividere la speranza in un mondo migliore, a batterci con forza e perseveranza contro l'indifferenza, nonostante le difficoltà. Ieri sera sono state pronunciate dai relatori alcune considerazioni molto sentite, che hanno destato commozione nell'uditorio.

Il vescovo di Trieste, Enrico Trevisi, ha rilevato le analogie tra l'ultimo libro di Pierluigi Di Piazza e quello di Primo Mazzolari, "Tu non uccidere". In questi scritti si avverte lo spirito che ora caratterizza il magistero di papa Francesco, per una cultura della pace, capace di rimuovere l'indifferenza e di suscitare relazioni animate dalla tenerezza.

Gli interventi di don Mario Vatta e del dott. Vito Di Piazza, fratello di Pierluigi, si sono soffermati su alcuni momenti che hanno segnato l'ultimo tratto di strada compiuto insieme a questo sacerdote, quando la malattia l'aveva raggiunto, con una diagnosi infausta.

Il prof. Gianfranco Sinagra, docente di malattie dell'apparato cardiovascolare all'Università di Trieste e Direttore del Polo Cardiologico dell'Ospedale di Cattinara, ha richiamato la santità come espressione di una vita donata, nella quotidiana ferialità degli eventi.

Un lascito d'amore che è più forte della morte. Coloro che hanno reso migliore la nostra umanità, continuano ad essere viventi, insieme a noi.

Al termine di una serata che ha suscitato motivi di conforto e belle emozioni, con grata meraviglia ho accolto, da un uomo di scienza, l'invito ad avere cura della propria spiritualità, per raccogliere la preziosa eredità di quanti, come don Pierluigi Di Piazza, ci hanno accompagnato all'incontro con Cristo, verso più alti orizzonti di gioia e di libertà.

don Manfredi Poillucci



Carcere: Oltre le grate

“Siate santi, perché io sono Santo” (1 Pt 1,16)

In che cosa consiste la santità di Dio? Dio è santo perché è Amore (1 Gv 4,16).

E questa è la vocazione di noi tutti. Ma come possiamo divenire santi, amici di Dio? All'interrogativo si può rispondere anzitutto in negativo: per essere santi non occorre compiere azioni e opere straordinarie, né possedere carismi eccezionali.

Viene poi la risposta in positivo: è necessario innanzitutto ascoltare Gesù e poi seguirlo senza perdersi d'animo di fronte alle difficoltà.

Chi si fida di Lui e lo ama con sincerità, come il chicco di grano sepolto nella terra, accetta di morire a sé stesso. Il cristiano sa che tenendo la propria vita per sé stesso la perde e che è proprio donandola che la ritrova in pienezza (cfr Gv 12,24-25).

L'esperienza della Chiesa dimostra che ogni forma di santità, pur seguendo traccianti differenti, passa sempre per la via della croce, la via della rinuncia a sé stesso.

Le biografie dei santi descrivono uomini e donne che, docili ai disegni divini, hanno affrontato talvolta prove e sofferenze indescrivibili, persecuzioni e martirio.

L'esempio dei santi è per noi un incoraggiamento a seguire le stesse orme, a sperimentare la gioia di chi si fida di Dio, perché l'unica vera causa di tristezza e di infelicità per l'uomo è vivere lontano da Lui.

La santità esige uno sforzo costante, ma possibile a tutti perché, più che opera dell'uomo, è anzitutto dono di Dio, tre volte Santo (cfr Is 6,3).

Nella nostra vita tutto è dono del suo amore. Come restare indifferenti dinanzi a un così grande mistero?

Come non rispondere all'amore del Padre celeste con una vita da figli riconoscenti?

In Cristo, il Padre, ci ha donato tutto Sé stesso, e ci chiama ad una relazione personale e profonda con Lui.

Quanto più, pertanto, imitiamo Gesù e Gli restiamo uniti, tanto più entriamo nel mistero della santità divina. Scopriamo di essere amati da Lui in modo infinito, e questo ci spinge, a nostra volta, ad amare i fratelli. Invochiamo spesso i santi perché ci aiutino ad imitarli e impegniamoci a rispondere con generosità, come hanno fatto loro, alla comune chiamata alla santità.

Sr. Ch. Cristiana Scandura osc



Suor Cristiana